



Eccoci qua, siamo giunti alla fine di questo lungo viaggio, durato tutta la stagione agonistica 2009-10: quella della Codyeco Lupi.

Il viaggio si conclude con l'intervista ad Agostino Pantani (nella foto di Marco Bonucci), al suo secondo anno di presidenza alla guida dei "Lupi", due anni completamente diversi: il primo (2008-09) ci ha visto protagonisti inaspettati per tutto il campionato, "beffati" nella fase finale della stagione da una discutibile regola, subita pure per aver lasciato un paio di punti negli ultimi incontri della stagione e per tale motivo, raggiunti da un Loreto che per tutto l'anno ci aveva inseguito, mancando così il salto alla massima serie.

Quest'anno è stato un anno completamente tinto di altri colori, un anno iniziato in sordina, senza troppi clamori, anzi con l'obiettivo salvezza, che è arrivata prima del previsto grazie al grande lavoro svolto da tutte le componenti, chiudendo la regular season al sesto posto, conquistato in crescendo, battendo squadre blasonate con credenziali maggiori rispetto alle nostre.

-Agostino, come ti sei avvicinato al mondo della pallavolo?

"Ho iniziato col calcio, uno sport a cui non sono mai stato incentivato, mio padre non l'amava molto, non lo stimava, di conseguenza non mi ha mai stimolato a farlo.

Io all'epoca vivevo vicino alla palestra Banti, mi ricordo che da casa mia, sentivo i tamburi degli Ultras dei "Lupi" battere il sabato sera, questo è stato il primo contatto con la pallavolo, il mio inizio fu quasi per caso.

Verso la fine degli anni Settanta, vennero alcuni giocatori di serie B dell'allora squadra biancorossa che si chiamava "Marianelli Lupi" a scuola dove andavo, erano ragazzi poco più grandi di noi e ci chiesero di provare a fare questo sport, io andai a da quel momento ebbi un crescendo nel mondo della pallavolo, avevo l'ambizione di arrivare in Nazionale, in squadre di vertice, nei colloqui attitudinali esprimevo tutta la mia volontà di arrivare essendo disposto a metterci tutto quello che potevo e che era nelle mie potenzialità.

A 19 anni ero in prima squadra con il ruolo di centrale, all'epoca questo ruolo era preposto anche a ricevere ed è un fondamentale che a me piaceva molto insieme al fondamentale del muro.

Quell'anno (1982-83) fu molto difficile, ci salvammo ai play-out vincendo ambe due gli scontri diretti col Mondovì al quinto set, giocai molto, un pò per merito mio un pò per l'infortunio alle caviglie dell'allora centrale Gino Nieri.

L'anno successivo gli obiettivi cambiarono: Donato Berini, patron della Codyeco, entrò ancor più nella dirigenza aumentando il proprio impegno economico, fu così che a Santa Croce arrivarono i vari Nassi, Innocenti, Wiernes e Ventura e così che ottenemmo la storica promozione in A1, dove io fui relegato in panchina per quell'anno e l'anno successivo in A1.

Fu così che chiesi di essere ceduto in prestito per mettermi alla prova, ma mi resi conto che non ero neppure all'altezza a giocare in serie B, i due anni in panchina per me furono deleteri, ritornai dal mio "vecchio" allenatore Alberto Barsotti a Castelfranco di Sotto, andai in prestito nella formazione dell'Arno che poi divenne una cessione definitiva, contribuendo anche alla crescita di Marco Bracci, che oggi considero più che un fratello. A Castelfranco di Sotto ho passato buone stagioni, nella seconda metà degli anni Ottanta, sfiorando anche la promozione in A2, poi ebbi un anno di pausa per impegni universitari, in seguito andai in prestito a Calci in

serie C, acquisii il cartellino ritornando così a Santa Croce nel 1991 giocando per due anni in A2 il secondo dei quali (1992-93) coincise con la retrocessione in serie B1. Questo fu un anno in cui arrivai in fondo alla stagione veramente saturo di impegni, di lavoro e di fatica, tra impegni pallavolistici, universitari e privati.

Avevo 28 anni, decisi di smettere di giocare, forse un pò presto, ma ero veramente esausto, negli anni successivi non sentii neppure la mancanza di questo sport, di quest'ambiente.

Per fortuna il mio relatore di tesi era un "malato" della pallavolo un vecchio dirigente del Cus Pisa all'epoca di Claudio Piazza, era un chimico che svolgeva la libera professione, mi coinvolse nella sua attività e in quel periodo mi chiese di tornare nella pallavolo in qualità di allenatore della C.R. Pisa, fu così che rientrai in questo mondo per tre anni. Poi per impegni familiari doveti lasciare questo ruolo, amo allenare i giovani ad oggi è il settore che prediligo.

Successivamente il mio impegno con la pallavolo fu da spettatore, da lì a breve, quando fu formato il nuovo gruppo della "Lupi" Pallavolo nel 2002, mi venne chiesto di entrare a far parte della dirigenza, accettai, chiedendo di occuparmi del settore giovanile".

-Cosa ne pensi del fatto che oggi, molti giovani vengono un pò troppo "cullati" stentando ad emergere per non aver provato troppo lo spirito di sacrificio, elemento essenziale per la crescita di un atleta?

"I tempi rispetto a prima sono cambiati, prima le alternative alla pallavolo e allo sport in generale erano poche, oggi i ragazzi hanno molto, quindi un gruppo, una società deve dare qualcosa a questi ragazzi per rendere appetibile l'ambiente e di conseguenza l'impegno individuale".

-Il limite dov'è?

"Il limite è difficile da trovare, perchè spesso ci dobbiamo scontrare coi genitori, i quali rappresentano a volte un ostacolo per la carriera del giovane.

Noi abbiamo impostato il settore giovanile con l'obiettivo di arrivare poi un domani a fare il giocatore professionista di pallavolista, quindi alcuni appuntamenti extra pallavolistici come le gite scolastiche o alcune vacanze con le famiglie non possono essere fatte se la squadra ha impegni di campionato o di tornei, io non ho mai fatto una gita scolastica.

Da genitore mi rendo conto che anche per un genitore che segue il proprio figlio nello sport può rappresentare un impegno ed un sacrificio, ma del resto si tratta della crescita di un ragazzo in un ambiente sano in quanto trattasi di sport.

Ad oggi resta l'ambiente dove un giovane impara a conoscere le vittorie, le sconfitte e soprattutto i propri limiti, traendone un grande insegnamento non solo in ambito sportivo ma anche per quello della propria condotta di vita".

-Secondo anno di dirigenza sotto Agostino Pantani qual'è il fondamento sul quale si fonda questa presidenza?

"Beh, di sicuro vedere la "Lupi" Pallavolo come una società dalla quale possono venir fuori dei talenti e la prima squadra come un obiettivo da raggiungere per il settore giovanile.

Creare un gruppo all'interno del quale è possibile "innestare" i talenti emergenti, facendoli crescere anche mandandoli a giocare in altre squadre italiane.

Venisse a mancare questo intento la mia presidenza non avrebbe più ragione di esistere, per me è di fondamentale importanza questo tipo di politica all'interno di questa società, esempi come Marco Falaschi, Federico Tosi ed anche lo stesso Lorenzo Tosi sono l'esempio della nostra condotta politica".

- Tutto questo porta a dare motivazioni a tutto il settore giovanile.

"Sicuramente, se le disponibilità finanziarie un domani fossero maggiori, allora potremmo pensare, nel caso di giovani talentuosi, di trattenerli qui a Santa Croce per puntare ad obiettivi più alti.

Ad oggi per come è strutturata e per le potenzialità di questa società gli obiettivi sono quelli della militanza in A2 anche a buoni livelli, la voglia di andare nella serie superiore c'è, ma l'A1 è un altro pianeta, non è sufficiente solo una squadra competitiva ma anche l'impegno a tempo pieno di tutta la struttura, ad oggi qui, questo non è possibile, fermo restando che delle squadre che oggi militano in A2 noi siamo tra quelle meglio organizzate per poter fare il salto".

-La mancata promozione dell'anno scorso in A1 come l'hai vissuta?

"E' stato un brutto colpo, un sogno cullato e cresciuto per tutto l'anno, visto poi sfumare all'ultima giornata senza poter far niente, ci vedeva spettatori impotenti dovendo osservare il turno di riposo in quell'ultima giornata, una grossa amarezza, per tutti quelli che veramente ci avevano creduto e avevano operato in tal senso".

- Nell'eventualità ci fosse stata la promozione la "Lupi" Pallavolo come avrebbe agito mi riferisco a tutti coloro

che ipotizzavano la "non volontà" di accedere in A1.

"Ecco, tengo molto a puntualizzare questo punto e, vorrei averli di fronte, coloro i quali hanno osato ipotizzare un'eventualità del genere, l'eventualità di una nostra rinuncia, gli farei ingoiare queste parole. Assolutamente no, non ci saremmo mai tirati indietro, non è nel nostro spirito, non è nello spirito della Codyeco Lupi.

Poi da questo concetto ad riuscire ad allestire una squadra competitiva per poter fare la massima serie, questo sarebbe stata un'altra cosa, avremmo dovuto vedere dove potevano arrivare le nostre potenzialità, ma questo è un altro discorso".

- Il tuo rapporto coi tifosi, è molto aperto e cordiale?

"Non solo coi tifosi sono così, caratterialmente ho sempre avuto la caratteristica a creare rapporti aperti al dialogo, voglio che la gente ci conosca, poi e solo allora potrà dire la propria opinione.

Quindi non mi riferisco solo ai tifosi, ma parlo delle varie squadre che compongono la "Lupi" Pallavolo, degli sponsor e di tutte le persone che gravitano attorno a questa società.

I tifosi sono un pezzo fondamentale della società, con alcuni di loro c'era già amici a prescindere dai "Lupi", nelle precedenti gestioni questo settore era un pò emarginato, io ho voluto aprire un dialogo con loro perchè ritengo sia stato importante farlo, può veramente diventare il settimo giocatore in campo, la nostra tifoseria. Abbiamo "limato" alcune cose che non andavano, ho parlato loro del mio imbarazzo ogni volta che andavo in Lega e mi sentivo dire della troppa, chiamiamola "vivacità" della nostra tifoseria ed ho trovato tantissima disponibilità tanto da auspicarmi un'inversione di tendenza nella loro condotta. Forse in alcuni momenti la Curva si è un pò svuotata anche per la condotta di alcuni; poi gli scatti d'ira ci possono essere e in alcuni momenti si possono anche capire.

I tifosi più giovani, quelli della Curva, ci hanno chiesto maggiore disponibilità nei loro confronti cosa che credo stiamo dando loro".

-Argomento sponsor, sembra che qui tutti gli sponsor siano coloro che bene o male hanno avuto a che fare in epoche passate col mondo dei "Lupi", che non ne ha fatto parte non sposa la "causa Lupi", come mai?

"Prima di risponderti a questa domanda, vorrei chiudere il discorso della mia carriera pallavolistica: io soffrii molto, essendo stato "sacrificato" negli anni in cui fui relegato alla panchina, a favore di una volontà di salto di qualità, non mi fu permesso di esprimere le mie potenzialità: ecco questo è quello che non deve succedere oggi qui a Santa Croce.

L'esempio di Marco Falaschi spiega questo concetto, l'anno in cui Marco fu mandato a Spoleto fu fatto proprio con la volontà di farlo giocare perchè crescesse, era palese che il ragazzo era arrivato ad una maturazione tale che non poteva più stare in panchina, gli avrebbe nociuto, io e Rovini abbracciammo l'idea di mandarlo in una squadra dove potesse crescere, facemmo noi stessi un investimento, quindi è nostra volontà di dare a tutti, laddove ce ne siano le caratteristiche, la possibilità di esprimersi al meglio.

Tornando agli sponsor, si è vero quello che dici, ma solo chi si avvicina a questo sport può capire questo fenomeno, la pallavolo è uno sport molto diverso dal calcio, è un'attività di cui te ne puoi solo che innamorare. Non è il calcio ma la serie A2 di pallavolo ha una bella cassa di risonanza, la stessa Codyeco ne trae giovamento da questo lunghissimo sodalizio, c'è un aneddoto su questo.

Dopo i primi consigli federali Carlo Magri mi avvicina dicendomi che mi doveva dare un articolo di giornale risalente ai primi anni Ottanta, era una fotocopia di un quotidiano che accanto ad un articolo di lui come presidente dell'allora "Santal Parma" c'era un articolo dei "Lupi" che titolava così: "Codyeco, soldi spesi bene!". Siamo una società storica, la Lega è brava a gestire l'immagine degli sponsor, ottimizzando la pubblicità, imponendo degli standard con dei parametri atti a questo scopo.

Il nostro territorio è un pò limitato, è vero, occorre fare degli sforzi per staccarci un pò dalla nostra zona per avere maggiore interesse anche da possibili sponsor non necessariamente legati alla tradizione conciaria, benchè sia giusto che Santa Croce resti padrona della propria gestione in virtù di tutti questi anni spesi con passione e sacrificio, occorre trovare il giusto compromesso cosa non semplice".

-Come ti auspichi che sia la fine di questo anno, pieno di soddisfazioni e di scommesse vinte?

"La soddisfazione è come quella dello scorso anno, forse maggiore perchè gli obiettivi sono non solo mantenuti, ma superati, un altro che mi sento di nominare Marco Dani, ha avuto una crescita enorme, dove nei primi allenamenti usciva rammaricato perchè non ce la faceva fisicamente, vederlo oggi mi dà una grossa soddisfazione.

Vedere che Julio Velasco abbia fiducia in noi tanto da caldeggiare l'arrivo di Sergio Noda Blanco nel nostro gruppo, con Federico Tosi che è stata una scommessa vinta, noi gli abbiamo offerto la massima disponibilità, l'errore che Federico potrebbe fare sarebbe quello di accontentarsi.

Marco Falaschi ha avuto un'annata più complessa da gestire, mancandogli un uomo di riferimento come Lukianetz, sostituito da Sergio Noda che è arrivato dopo, che ha faticato un pò prima d'integrarsi, un opposto come De Paula partito sottotono, lo stesso Dani ha avuto un periodo d'incubazione, ma credo che questo anno gli sia di grande utilità e tutti noi ci auguriamo che anche lui non si fermi perchè le potenzialità ce le ha tutte

per ben fare, quello che credo deve capire ancora Marco, è che la carriera di un giocatore è fatta di anni e momenti molto diversi tra loro, momenti dove tutto viene semplice ed in altri momenti le cose sono più articolate e tutto diventa più difficile, ma impariamo da questi momenti e cresciamo.

Siamo abituati alla parola d'incoraggiamento del compagno, a darsi coraggio l'uno con l'altro, poi capita che gli incoraggiamenti vengono meno, iniziano a mancarti e ti senti un pò solo, questa è la fase nella quale i compagni hanno acquisito una maggiore fiducia nei tuoi confronti e non hanno più la necessità di veni lì a confortarti, a volte questa situazione crea degli equivoci, in realtà è una situazione positiva che sta a riprova di un a crescita personale dell'atleta.

Spero di poter continuare a questi livelli, come società, il Consiglio di Amministrazione si è dato dei limiti oltre il quale dovremo fare le giuste valutazioni.

C'è sicuramente da dire questo: che ogni volta che qualcuno a spese ed ha investito su di noi ha fatto un buon affare, perchè in tutti questi anni abbiamo dimostrato di saperli spendere bene e di saperli far fruttare.

Dico quello che già da tempo diciamo: occorre trovare una figura veramente preposta all'arruolamento degli sponsor, che vuole veramente sposare la filosofia dei Lupi".

-Agostino, ti ringrazio per il tuo tempo.

"E' stato un piacere, parlerei per ore dei Lupi"!

scritto da **Diana Fiorini**